

Laboratorio di traduzione: dalla bozza di lavoro alla stesura definitiva

Tradurre Livio: la resa dei costrutti partecipiali

Mara Aschei

- Obbiettivi: comprendere nel contesto la funzione dei costrutti col participio; scegliere la traduzione più chiara per rendere nella lingua di arrivo la struttura dei significati del testo originale
- Destinatari: studenti di una classe I o II di triennio liceale
- Tempi di attuazione: due ore di lezione interattiva, all'interno di una lezione curricolare oppure di un modulo di recupero o di approfondimento.

La scheda può essere utilizzata autonomamente da uno studente.

Delimitazione del problema didattico

Non risulta facile a studenti dei primi anni di triennio riformulare in un Italiano agile e chiaro testi latini con un'alta complessità sintattica. Due strutture in particolare, pur non difficili da individuare e da interpretare, creano impacci di resa: il cosiddetto "*cum* narrativo" e i costrutti partecipiali.

L'espedito didattico più diffuso per insegnare ai principianti la decifrazione del *cum* narrativo e del suo corrispettivo implicito, l'ablativo assoluto, è far loro corrispondere un gerundio italiano semplice o composto, a seconda del rapporto di tempo con la reggente.

Analogo accorgimento viene adottato per i participi chiamati "congiunti", cioè concordati a un nome della frase: si fa corrispondere un participio passato italiano al participio perfetto latino e un gerundio semplice italiano (non un participio presente, per la fisionomia specifica del participio presente italiano) al participio presente latino.

Anche nei casi in cui lo studente non abbia commesso nessun errore nella decifrazione del testo e abbia scelto i traduttori opportuni, l'esito è una traduzione estremamente faticosa, quando non esposta a rischi di fraintendimento. La lingua italiana, infatti,

- ha completamente perduto i participi presenti, sopravvissuti solo in forme di sostantivi o di aggettivi (*amante, cantante, diluente, zoppicante* ecc.);
- ha conservato il gerundio, ma con valori più limitati: prevalentemente modale o strumentale il gerundio semplice, prevalentemente causale il gerundio composto; entrambi con restrizioni per quanto riguarda l'individuazione del soggetto;
- ha mantenuto i participi passati, sia attivi che passivi, con non poche restrizioni.

Il participio italiano compare soprattutto in strutture che evocano il valore circostanziale generico dell'ablativo assoluto, impiegate prevalentemente nel registro alto o nei linguaggi tecnici (*considerati i rischi della situazione, svolti gli esami preliminari, interrogati i testi*); è conservato in Italiano anche il participio congiunto ma con non poche restrizioni di ordine frasale e di selezione lessicale: "*uscito di casa, non trovai niente di sensato da fare*" è accettabilissima, mentre una frase del tipo: "*ho incontrato il mio amico, dimesso dall'ospedale*" è comprensibile ma assegnando al

participio il valore di una relativa ("*che era stato dimesso*") e non di una circostanziale ("*dopo che era stato dimesso*").

In ogni caso un testo latino fitto di participi e di gerundi risulta poco leggibile; qualora poi il soggetto di un'implicita al gerundio non sia espresso e opportunamente collocato dopo il verbo, la forma può essere interpretata, in Italiano, soltanto come coreferente al verbo della reggente ("*essendo in ritardo, riuscii a incontrare il mio amico solo alla stazione*" non può essere certo interpretata come "*essendo il mio amico in ritardo, riuscii a incontrarlo solo alla stazione*").

Criteri di selezione del materiale linguistico

Si è scelto un passo famoso del libro V di Livio, per la presenza di numerose forme di participio: ablativi assoluti e participi congiunti, assieme al *cum* circostanziale, sono infatti spesso molto fitti nelle pagine di narrazione storiografica, quando l'autore voglia condensare in un breve spazio una serie di azioni in rapida successione cronologica.

Si tratta di un'opzione stilistica, che ottiene l'effetto di una concentrazione incalzante, adatta a essere piegata a intenti di narrazione epica.

Il testo di Livio non è interessante solo dal punto di vista linguistico: esso ha sotteso a sé un taglio ideologico importante e si iscrive nel contesto delle grandi pagine liviane "mitologiche" o di saga eroica.

Prerequisiti

Competenze linguistiche generali: trasformare strutture ipotattiche in paratattiche e viceversa – trasformare subordinate implicite in esplicite e viceversa – selezionare fra voci lessicali sinonimiche quelle più pertinenti al contesto

Conoscenze e competenze di lingua latina: decifrare senza esitazioni le forme flesse e risalire al lessema (la voce del vocabolario) con sicurezza - conoscere il valore delle forme pronominali – conoscere i valori-base dei costrutti preposizionali - conoscere il valore dei modi del verbo latino - conoscere le modalità di realizzazione in latino dei tipi principali di subordinata - conoscere lo schema della *consecutio temporum* - possedere un patrimonio lessicale di base

È altresì indispensabile che gli studenti abbiano una qualche familiarità col riconoscimento delle principali figure retoriche *per ordinem* - anastrofe e iperbato (o *traiectio*) - che caratterizzano la prosa latina alta. Nel caso in cui tali nozioni non fossero possedute, il seguente laboratorio di traduzione, con la riscrittura del testo in parafrasi, può costituire un utile esercizio esemplificatorio.

Metodo di lavoro

L'esercizio simula nella scrittura la procedura di un laboratorio di traduzione: il passo viene suddiviso in periodi numerati (che nel nostro caso corrispondono anche perfettamente alla organizzazione della narrazione).

Per agevolare la decifrazione, sono messi in evidenza alcuni elementi portanti della gerarchia sintattica e della struttura semantica. Specificamente:

- a. gli INTRODUTTORI (cioè le congiunzioni subordinanti, i relativi e gli interrogativi) sono in maiuscolo: essi indicano il punto di inizio di un enunciato subordinato, la cui organizzazione va rispettata

- b. i **connettori** (le congiunzioni coordinanti) sono in grassetto: essi non rivestono alcun ruolo sintattico, ma sono indicatori significativi del tipo di coesione fra le varie porzioni del testo (parallelismi o nessi avversativi o esplicativi o conclusivi; tappe di una narrazione)
- c. le forme del participio sono sottolineate, a meno che non siano immediatamente accompagnate dall'ausiliare dei tempi perifrastici; sono sottolineate anche quando l'ausiliare è in ellissi perché tale costruzione, una forma di stile nominale, richiede, da parte del lettore, una comprensione generale del contesto per essere adeguatamente interpretata

Le occorrenze dell'ablativo assoluto non vengono segnalate graficamente in prima istanza, ma sono poste fra parentesi quadre nella fase successiva di decifrazione del testo.

La scelta ha due motivazioni: non appesantire soverchiamente la grafica e sottolineare con chiarezza, alla prima presentazione del testo, la quantità di costrutti participiali, che dovranno solo successivamente essere compresi e tradotti.

Nella fase di analisi e decifrazione, il testo appare riscritto in una sorta di parafrasi, cioè in un ordine lineare più prossimo a quello degli esiti italiani:

- a. sono eliminate le figure retoriche, come l'anastrofe e la *traiectio*, che a un parlante italiano aggravano la comprensione dell'originale latino
- b. dato che l'Italiano, a differenza del Latino, non tollera che l'antecedente o il pronome di ripresa del relativo sia lontano dal relativo stesso, i due elementi sono avvicinati
- c. al nesso relativo è sostituito un dimostrativo

Contemporaneamente gli ablativi assoluti sono posti fra parentesi quadre, esplicitando così graficamente l'analisi morfosintattica delle forme participiali.

L'operazione della parafrasi ha un significato e una valenza didattica: è un esercizio di manipolazione del testo e come tale costringe a mantenere ben ferma l'attenzione sulla morfologia e sulle costruzioni, correggendo l'attitudine, diffusa fra gli allievi, a non osservare con cura le terminazioni delle forme flesse. Inoltre è una buona coazione a riflettere sui valori lessicali deducibili dall'analisi etimologica o dagli esiti italiani o dal contesto, prima di consultare il dizionario, per accedervi in un secondo momento con un miglior atteggiamento critico.

Di ogni sequenza testuale è proposta una bozza di traduzione e un commento.

Il testo di Livio

1. *DUM haec Veii agebantur, **interim** arx Romae Capitoliumque in ingenti periculo fuit.*
2. ***Namque** Galli, **seu** vestigio notato humano *QUA* nuntius a Veii pervenerat **seu** sua sponte animadverso ad Carmentis saxo adscensu aequo, nocte sublustri *CUM* primo inermem *QUI* temptaret viam praemisissent, tradentes inde arma *UBI* quid iniqui esset, alterni innixi sublevantesque in vicem **et** trahentes alii alios, *PROUT* postularet locus, tanto silentio in summum evasere **UT non** custodes **solum** fallerent, **sed ne** canes **quidem**, sollicitum animal ad nocturnos strepitus, excitarent.*
3. *Anseres non fefellerent *QUIBUS* sacris Iunonis in summa inopia cibi **tamen** abstinebatur.*
4. *Quae res saluti fuit; **namque** clangore eorum alarumque crepitu excitus M. Manlius *QUI* triennio ante consul fuerat, vir bello egregius, armis arreptis simul ad arma ceteros ciens vadit **et** *DUM* ceteri trepidant, Gallum *QUI* iam in summo constiterat umbone ictum deturbat.*
5. *Cuius casus prolapsi *CUM* proximos sterneret, trepidantes alios armisque omissis saxa *QUIBUS* adhaerebant manibus amplexos trucidat.*

6. *Iamque et alii congregati telis missilibusque saxis proturbare hostes, ruinaque tota prolapsa acies in praeceps deferri.*
7. *Sedato deinde tumultu reliquum noctis, QUANTUM in turbatis mentibus poterat CUM praeteritum quoque periculum sollicitaret, quieti datum est.* (Livio, *Ab urbe condita*, 5.47,1-6)

Trascrizione in parafrasi, analisi e comprensione del passo sequenza per sequenza

I sequenza

1. *DUM haec agebantur Veii, interim arx Romae Capitoliumque fuit in ingenti periculo.*

"MENTRE queste cose si verificavano a Veio, **intanto** la rocca di Roma e il Campidoglio fu in un grosso pericolo".

Brevissima frase, esplicitamente di raccordo temporale: sintatticamente si rileva una sola subordinata, una temporale all'indicativo che indica un rapporto di contemporaneità, ribadito dall'avverbio *interim* all'interno della principale. La congiunzione coordinante cliticata *-que* collega due sintagmi dentro lo stesso enunciato; si noti il verbo della principale alla 3^a singolare.

II sequenza

2. *Namque Galli, seu [notato vestigio humano] QUA nuntius a Veii pervenerat seu sua sponte [animadverso saxo ad Carmentis aequo adscensu], nocte sublustri CUM primo praemisissent inermem QUI temptaret viam, tradentes inde arma UBI quid iniqui esset, alterni innixi sublevantesque in vicem et trahentes alii alios, PROUT postulare locus, in summum evasere tanto silentio UT non solum fallerent custodes, sed excitarent ne canes quidem, animal sollicitum ad strepitus nocturnos.*

"Infatti i Galli, **sia/o** avendo notato un'orma umana PER DOVE l'ambasciatore da Veio era arrivato **sia/o** da sé avendo scoperta una parete di roccia presso il (tempio) della (dea) Carmenta senza irregolarità alla salita, in una notte di scarsa luce, avendo mandato in avanti uno disarmato CHE saggiasse il terreno, passandosi poi le armi DOVE ci fosse qualcosa di irregolare, appoggiandosi alternativamente **e sollevandosi** a turno **e tirandosi** l'un l'altro, SECONDO COME richiedesse il luogo, uscirono sulla sommità in un silenzio così grande CHE **non soltanto** ingannavano le sentinelle, **ma** non svegliavano **neppure** i cani, un animale attento ai rumori notturni".

In netta opposizione col primo periodo, il secondo è molto lungo e molto complesso, con sei costrutti participiali, tre relative variamente introdotte, un *cum* circostanziale e una consecutiva.

La proposizione principale, brevissima, è "spezzata" da due rami di subordinazione (*Galli... nocte sublustri... in summum evasere tanto silentio*); attorno ad essa si dispone una serie fitta di informazioni che descrivono le circostanze dell'evento principale.

Se si ricostruisce la dinamica degli eventi, si osserva che azioni espresse dai participi e dal *cum* narrativo sono in realtà in successione temporale rapidissima: lo scrittore ha deciso di fare ricorso alle subordinate implicite al participio per concentrare al massimo i dettagli e ottenere così l'effetto di una narrazione convulsa.

La presenza massiccia di gerundi, utili nella bozza di traduzione, rende il testo italiano estremamente pesante: sarà opportuno eliminarne una buona parte, ricorrendo a costrutti espliciti equivalenti e trasformando, in qualche caso, l'ipotassi in paratassi. La traduzione definitiva ne dà un saggio.

III sequenza

3. *Non fefellere anseres QUIBUS sacris Iunonis abstinebatur tamen in summa inopia cibi.*

"Non ingannarono le oche, DALLE QUALI, sacre a Giunone, ci si asteneva **tuttavia** in una gravissima carestia".

Di nuovo una frase sintatticamente semplice e breve, che isola un elemento determinante e risolutivo della situazione: le oche e la piet  religiosa che le ha risparmiate salveranno Roma.

IV sequenza

4. *Haec res fuit saluti; namque excitus clangore eorum et (que) crepitu alarum M. Manlius QUI triennio ante fuerat consul, vir egregius bello, [arreptis armis] simul ciens ceteros ad arma vadit et DUM ceteri trepidant, deturbat ictum umbone Gallum QUI iam constiterat in summo.*

"Questa cosa fu di salvezza: **infatti** svegliato dallo starnazzare di esse **e** dalla rumore delle ali M. Manlio CHE nel triennio precedente era stato console, un uomo eccelso in guerra, afferrate le armi contemporaneamente chiamando gli altri alle armi esce fuori **e** MENTRE gli altri sono nell'agitazione, butta gi , colpito con l'umbone, il Gallo CHE ormai si era fermato in cima (al colle)"

Grazie al massiccio ricorso alle forme participiali (quattro in tre righe) la narrazione torna a farsi serrata e velocissima, come gli eventi che stanno accadendo.

È importante osservare che l'ultimo uso del participio congiunto (*ictum*), trasferito meccanicamente in Italiano, risulta quasi agrammaticale: l'Italiano interpreta il participio passato senza soggetto come riferito al soggetto della reggente, oppure ha bisogno di esplicitare l'oggetto o necessita di un preciso ordine di parole.

Si osservi il diverso significato delle frasi che seguono:

- "Manlio, colpito con lo scudo, butta gi  il Gallo" = "Mario, che è stato colpito con lo scudo, butta gi  il Gallo"
- "Manlio butta gi  il Gallo colpito con lo scudo" = "Manlio butta gi  il Gallo che è stato colpito con lo scudo" - ma non è possibile interpretare che a colpire il Gallo sia stato Manlio
- "Manlio, colpito con lo scudo, butta gi  il Gallo" = "Manlio colpisce con lo scudo e butta gi  il Gallo" - è stato inserito un pronome clitico; la frase è faticosa
- "Manlio, colpito il Gallo con lo scudo, lo butta gi " - l'unica frase che corrisponda al testo latino: il participio passato italiano per  è attivo e immediatamente seguito dal complemento oggetto, ripreso da un clitico dentro alla principale

Una traduzione meccanica e non attenta al senso del testo potrebbe ingenerare serie confusioni (vedi es. a).

V sequenza

5. *CUM casus huius prolapsi sterneret proximos, trucidat alios trepidantes et (que)[omissis armis] amplexos manibus saxa QUIBUS adhaerebant.*

"Abbattendo la caduta di costui scivolato, quelli pi  vicini, (Manlio) massacra gli altri agitati **e**, essendo state gettate le armi, abbracciati con le mani alle rocce alle quali si tenevano attaccati".

La forma italiana della bozza, costruita secondo la resa meccanica dei costrutti, è ai limiti della possibilit  di comprensione: smontare le azioni e rimontarle in una sintassi accettabile in Italiano diventa qui un'operazione ineliminabile. Ad esempio l'italiano "essendo state gettate le armi" non consente di capire immediatamente chi sia l'agente; se poi gli allievi meno esperti trasponessero il

participio *trepidantes* in un gerundio semplice italiano, l'esito sarebbe del tutto errato ("massacra gli altri agitandosi"): l'analisi dei significati deve procedere di pari passo con la decifrazione.

VI sequenza

6. *Iamque et alii congregati proturbare hostes telis missilibusque saxis , et (que) prolapsa ruina tota acies deferris in praeceps.*

"Ormai anche gli altri riunitisi assieme buttavano giù i nemici con le armi e con pietre da lancio e scivolando nel crollo tutta la fila (di soldati) rotolava giù a precipizio".

Periodo breve: quattro azioni o avvenimenti (i Romani si riuniscono e respingono i nemici con armi da lancio; i Galli scivolano e precipitano a valle) sono concentrate in due coordinate all'infinito narrativo, entrambe completate da un participio concordato al soggetto.

VII sequenza

7. *Deinde [sedato tumultu] reliquum noctis datum est quieti, QUANTUM poterat in mentibus turbatis, CUM quoque periculum praeteritum sollicitaret.*

"Poi placata la confusione il resto della notte fu concesso al riposo, PER QUANTO poteva (essere concesso) a menti agitate, inquietando(li) il pericolo anche passato"

Breve frase a chiusura di tutto l'episodio, dotata di una certa complessità sintattica (un ramo di subordinazione all'ablativo assoluto precede la principale; un ramo la segue con una relativa di 1° grado, che regge una circostanziale di 2°, la quale a sua volta include un participio congiunto al 3° scalino di subordinazione).

Traduzione definitiva

"Mentre a Veio si verificavano questi avvenimenti, la rocca di Roma e il Campidoglio corsero un grave rischio.

I Galli avevano forse osservato delle orme umane nel luogo per cui era arrivato il messaggero di Veio, oppure si erano accorti da soli di una parete di roccia accessibile nelle vicinanze del tempio di Carmenta. Così, nel chiarore fioco di una notte, mandarono avanti uno senza armi a saggiare il percorso, poi, facendosi passare le armi dove c'era un ostacolo, a turno uno faceva leva sull'altro, uno sollevava un altro e si tiravano su a vicenda, a seconda di quello che il terreno richiedeva di volta in volta: arrivarono in cima in un silenzio così profondo che non solo sfuggirono alle sentinelle ma non svegliarono neppure i cani, bestie che sono attente ai rumori notturni.

Non sfuggirono però alle oche, che, essendo sacre a Giunone, erano risparmiate persino in un momento di grave carestia.

Fu questo fatto a salvare (Roma): infatti col loro starnazzare e col frullare delle ali esse svegliarono M. Manlio, che era stato console tre anni prima, un uomo di alti meriti militari: egli afferra le armi, chiamando nel frattempo gli altri a battaglia, si fa avanti e, in mezzo all'agitazione generale, colpisce con il centro dello scudo un Gallo che si era già piazzato sulla sommità e lo butta giù.

Mentre quello, precipitando, nella sua caduta abbatte i compagni più vicini, (Manlio) fa una strage degli altri che, in preda al panico, lasciate cadere le armi, si tenevano avvinghiati alle rocce cui erano attaccati.

Ormai anche gli altri (Romani), riunitisi, respingevano i nemici con armi e pietre da lancio; tutta la schiera (nemica), scivolando nel crollo (generale), precipitava giù.

Dopo che l'attacco nemico fu fermato, si concesse al riposo quel che rimaneva della notte, per quanto era possibile a delle persone agitate, visto che il pericolo, anche dopo essere passato, li manteneva inquieti".

Esercizi strutturali

Per comprendere il gioco della ipotassi, può essere utile provare a riscrivere in forma il più possibile paratattica i passaggi del testo più ricchi di forme partecipiali.

Qui si fornisce come esempio di lavoro la riformulazione del secondo periodo:

Galli vel uestigium notaverant humanum qua nuntius a Veis pervenerat, vel sua sponte animadverterant ad Carmentis saxum adscensu aequum.

(Itaque) nocte sublustri primo inermem qui temptaret viam praemiserunt; (deinde) tradebant arma ubi quid iniqui esset, alterni innitebantur et sublevabant in uicem et trahebant alii alios, prout postulare locus; (tandem) magno silentio in summum evasere; itaque non custodes solum fallebant, sed ne canes quidem, sollicitum animal ad nocturnos strepitus, excitabant.